

Don Primo Mazzolari e Crema

Il saggio indaga i rapporti tra don Primo Mazzolari, figura di primo piano del cattolicesimo italiano del '900, e Crema. Il prete di origine cremonese, nella sua frenetica attività di conferenziere è stato diverse volte in Città, nel periodo compreso tra la fine degli anni '30 e il 1958. Alla sua figura si sono inoltre avvicinati diversi cremaschi, attratti dal suo magistero profetico ed in larga misura controcorrente.

L'essai examine les rapports entre Don Primo Mazzolari, personnage de tout premier plan du catholicisme italien du '900, et Crema. Le prêtre, originaire de Cremona, pendant sa frénétique activité de conférencier, a été plusieurs fois à Crema, entre la fin des années 30 et 1958. Plusieurs gens de Crema, en outre, se sont approchés de ce personnage, attirés par son magistère prophétique et le plus souvent contre-courant.

The essay investigates the relationship between don Primo Mazzolari, a prominent figure of 20th century Italian Catholicism, and Crema. The priest, born near Cremona, was often in Crema in his frantic activity of lecturer from the last 1930's to 1958. Many people of Crema approached him, attracted by his prophetic and, to a large degree, unconventional teaching.

Don Primo Mazzolari (1890 – 1959) è stata figura di primo piano del cattolicesimo italiano del Novecento.¹ Originario di Cremona, ha esercitato il suo ministero sacerdotale quasi interamente nella cittadina di Bozzolo, località posta alle estreme propaggini orientali della vasta diocesi cremonese, amministrativamente già in provincia di Mantova. «Nell'Italia del primo Novecento don Mazzolari decide di non ritirarsi all'ombra del campanile di Bozzolo, nella Bassa padana, ma di partecipare con convinzione al travaglio storico del suo Paese. Lo si vede soldato e cappellano militare nella prima guerra mondiale, antifascista, resistente, sostenitore delle istanze della pace, costruttore di riconciliazione in diverse piazze italiane, saggista, promotore del dialogo tra differenti anime della società. La sua voce inconfondibile percorre tutto lo stivale».² La testimonianza cristiana di Mazzolari è stata profetica e controversa – controversa proprio perché profetica – e può essere, in ciò, accomunata ad altri preti del '900 come – per citare i più noti – don Lorenzo Milani e padre David Maria Turoldo. Sono note le parole con le quali due pontefici hanno *in extremis* in qualche modo fatto giustizia delle sofferenze che la gerarchia ecclesiastica tra gli anni '30 e gli anni '50 aveva inflitto al prete cremonese, con una serie di restrizioni alla sua attività editoriale, giornalistica e di predicazione. Ricevendolo in udienza qualche settimana prima della morte, Giovanni XXIII si rivolse a lui con queste parole: «Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana!». E Paolo VI qualche anno dopo la sua morte disse ai famigliari: «Aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti». Un riconoscimento tardivo ma che certamente fa verità intorno alla tormentata testimonianza cristiana di don Primo Mazzolari.

Per testimoniare il rapporto tra Mazzolari e Crema prenderò essenzialmente in considerazione due aspetti: la presenza di don Primo in città e nel territorio fatta essenzialmente di incontri pubblici, comizi e predicazioni; in secondo luogo, il rapporto tra don Primo ed alcuni cremaschi, laici e sacerdoti. Al fondo, la questione più interessante da indagare sarebbe la sintonia tra i cremaschi e l'originale prospettiva mazzolariana. Per farlo però, oltre agli elementi sopra accennati, ne andrebbero presi in considerazione altri, difficili da determinare e documentare.

¹ Il presente saggio ricalca il testo della comunicazione che ho presentato sabato 5 aprile 2014 a Crema nell'ambito del convegno organizzato dalla Fondazione Don Primo Mazzolari e dall'Istituto superiore di scienze religiose di Crema Cremona Lodi su «Don Mazzolari e la liturgia».

² Traggio questo breve profilo dalla quarta di copertina di B. BIGNAMI, *Don Mazzolari parroco d'Italia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2014. Si tratta della pubblicazione più recente sulla figura di Mazzolari. Rimando ad esso anche per l'indicazione della bibliografia sul sacerdote cremonese.

Novembre 1938: incontro con i giovani di Azione Cattolica sul tema dei poveri

Il primo incontro pubblico di don Mazzolari in terra cremasca avviene il 17 novembre 1938 a Crema presso il Palazzo Bonzi, da poco divenuto la sede dell'Azione cattolica diocesana.³ È la stessa associazione ad invitarlo, precisamente il suo ramo giovanile maschile, la Società della Gioventù cattolica italiana, in quegli anni guidata a Crema da don Bellino Capetti⁴, che aveva sostituito l'anno precedente don Natale Arpini.⁵

Il contesto nel quale avviene l'incontro è quello degli epigoni del regime fascista. Il 1938 è l'anno delle leggi razziali. Siamo a due anni dalla conclusione della guerra d'Etiopia, evento che aveva segnato l'apice della parabola del consenso degli italiani nei confronti del regime ma che in diocesi di Crema aveva mostrato una comunità ecclesiale eterogenea e divergente negli atteggiamenti e, nel complesso, piuttosto tiepida.⁶ Gli anni Trenta sono stati per Mazzolari il periodo dell'ingresso nella nuova parrocchia di Bozzolo e l'inizio di un'attività editoriale via via sempre più intensa ma, come è noto, anche travagliata. Proprio questa attività pubblicistica lo fa conoscere ed apprezzare, tanto da essere chiamato sempre più spesso, in giro per l'Italia, a tenere incontri e conferenze. Nel 1935 il S. Ufficio lo aveva richiamato per alcune affermazioni contenute ne *La più bella avventura* dell'anno precedente. Inoltre nella primavera del 1937 Farinacci, il ras fascista provinciale, aveva usato i consueti toni pesanti proprio nei suoi confronti a causa di un articolo su *I cattolici italiani ed il comunismo* e nell'ottobre del 1938 sul suo giornale «Il regime fascista» aveva esplicitamente indicato Mazzolari come uno dei

3 Dell'incontro c'è una testimonianza in P. MAZZOLARI, *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, a cura di A. Bergamaschi, Edizioni Dehoniane, Bologna 2006, pp. 98-99: «Sono stato a Crema, Savona, Milano...»; è ricordato anche da Pietro Savoia. Stranamente, il settimanale diocesano «Il Nuovo Torrazzo» non ne fa alcun cenno, pur riportando in maniera dettagliata, in quel periodo, le varie iniziative dei diversi rami dell'Ac. Al riguardo si possono fare due ipotesi: che di Mazzolari, personaggio invisibile al regime, è meglio non parlare sul giornale; che l'incontro non si sia tenuto nel periodo indicato.

4 Su don Bellino Capetti si veda *Monsignor Bellino Capetti*, a cura di R. DASTI, Polis, Cremona 1994.

5 Su don Natale Arpini si veda di C. BIANCHESI *et al.*, *Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema*, Azione Cattolica di Crema, Crema 2009, pp. 46-51. Nell'archivio della Fondazione don Primo Mazzolari [d'ora in avanti APM] è conservato un biglietto di don Arpini a Mazzolari in data 11 dicembre 1948: «Cordiali e fraterni auguri. Preghi tanto per me il Divino operaio» (1.7.1 - 311).

6 Sul ventaglio delle posizioni in diocesi nei confronti della guerra d'Etiopia si veda di R. DASTI, *Ma quale conquista? Chiesa cremasca, fascismo, guerra d'Etiopia*, Polis, Cremona 1996.

due preti cremonesi, gli unici due a suo parere, ostili al regime.⁷ Nonostante questi diffusi ostracismi, nel 1937 è invitato dall'amico rettore del seminario di Cremona a tenere un corso di esercizi spirituali ai seminaristi. Tra il '37 ed il '39 sono numerosi i libri di Mazzolari. In questo contesto, nel novembre 1938 è per la prima volta invitato a Crema.

Mazzolari parla dunque nella saletta di palazzo Bonzi ai giovani dell'Ac, presumibilmente ai dirigenti diocesani e parrocchiali. Siamo in una fase di ringiovanimento del centro diocesano portato avanti dal neo assistente don Capetti. Il tema è tra quelli cari a Mazzolari e che sarà il titolo di un volume edito qualche mese dopo, ma probabilmente elaborato proprio nel 1938: «*La via crucis del povero*».⁸ L'idea centrale dell'intervento di Mazzolari è l'equiparazione tra il povero e Cristo e la necessità da parte della chiesa di un'attenzione privilegiata per i poveri.

Pietro Savoia,⁹ allora diciottenne giovane membro del gruppo dirigente diocesano, ricorda il contrasto tra quella predicazione ed il contesto sociale che tendeva a rappresentarsi come ideale, esente da problemi. L'accento sul tema della povertà apparve quindi agli uditori un messaggio chiaramente in discontinuità con la retorica del regime.

18 agosto 1942: «Un sacerdote può essere un materialista benché serva una causa spirituale»

Il vescovo di Crema mons. Francesco Franco invita Mazzolari alle «giornate

7 Va detto, per inciso, che la figura di Farinacci a Crema non ha goduto mai di particolare simpatia, clero compreso. Proprio in una relazione della Prefettura del 1930 si lamenta che nel Cremasco «con enormi difficoltà ha potuto penetrare il fascismo, e non vi è nemmeno ora penetrato profondamente, né è riuscito a trasformarlo». Tra le principali cause di ciò viene additata «la grande influenza che su quelle masse ha esercitato ed esercita il clero» (citato in R. DASTI, F. MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri il podestà scomodo*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2008, p. 48). Ho tratteggiato i rapporti tra Crema e Farinacci in alcune pubblicazioni, ultima della quali è il saggio *I rapporti burrascosi tra Farinacci e il fascismo cremasco* in G. AZZONI, *Fascismo a Cremona e nella sua provincia 1922-1945*, Anpi, Cremona 2013, pagg. 524-540.

8 P. MAZZOLARI, *La Via Crucis del povero*, Gatti, Brescia 1939.

9 Pietro Savoia è uno dei pochi testimoni viventi di quegli eventi. Nato a Crema nel 1920, risiede a Zappello, frazione di Ripalta Cremasca. Alla fine degli anni '30 fa parte del gruppo di giovani che cresce attorno a don Bellino Capetti nel centro diocesano della Giac di cui, dopo l'esperienza militare nel corso della seconda guerra mondiale, nel 1947 diventa Presidente diocesano. Nel 1948 è in comitato provinciale della Dc. Dal 1951 al 1964 è primo consigliere e poi assessore dell'Amministrazione provinciale di Cremona. Dal 1951 al 1958 è contemporaneamente Presidente diocesano degli Uomini di Ac e segretario circondariale della Dc. Dal 1958 al 1965 è Presidente della Giunta diocesana di Ac. È stato prima maestro e poi, per molti anni, direttore didattico.

di preghiera e di studio per i sacerdoti ordinati dal 1930 al 1942» – si tratta quindi di giovani preti – sul tema «Il sacerdote. Spirito, cultura, azione» dal 17 al 21 agosto 1942 presso la villa estiva del seminario di Crema ad Ossanesga, un piccola località nelle vicinanze di Bergamo.

Siamo nel pieno della seconda guerra mondiale ma non ancora nella sua fase più drammatica e sanguinosa successiva all'armistizio dell'8 settembre 1943. Francesco Franco, vescovo di Crema dal 1933, non si è distinto per particolari qualità pastorali. Nei confronti del regime ha mantenuto, a differenza del cremonese Cazzani, un atteggiamento piuttosto accondiscendente e collaborativo, non facendo mancare l'avvallo della benedizione vescovile nelle diverse circostanze cruciali della vita del regime. La personalità del Vescovo e quella di Mazzolari appaiono in questo piuttosto distanti.

Al parroco di Bozzolo sono affidate tre meditazioni il 18 agosto su «Lo spirito del sacerdote»: alla mattina sul tema «*Sanctifica eos*», al pomeriggio su «*Ut sint unum*» e «*Ut credat mundus quia tu me misisti*». Mazzolari propone delle riflessioni sulla spiritualità sacerdotale.¹⁰ Eccone un saggio sotto forma di appunti:

Non è spirituale chi vuole ma chi crea dentro di sé le condizioni ed i lineamenti della propria vita spirituale; la spiritualità non ci viene dalla causa che serviamo ma dal modo in cui serviamo la causa (un sacerdote può essere un materialista benchè serva una causa spirituale, un comunista può essere un uomo spirituale); [...] ci vuole una spiritualità dell'uomo [...]. - Abbiamo quindi: la spiritualità del monaco, del contadino, del manovale, dell'operaio, del professionista [...]. - La spiritualità del sacerdote non è la spiritualità del monaco, del sacerdote regolare. Esplicazione e conseguenze dolorose di una mancata spiritualità del clero secolare. In fondo, noi viviamo di prestiti.

La ragione dell'invito a Mazzolari non è chiara. Forse potrebbe essere ricondotta alla pubblicazione, in quell'anno del libro *Anch'io voglio bene al Papa* oppure alle sue meditazioni ai seminaristi di Cremona nel 1937.

23 maggio 1948: «Non abbiamo vinto gli uomini ma un'idea errata»

Mazzolari interviene per la terza volta a Crema, a distanza di dieci anni dal precedente incontro e di sei dalla presenza ad Ossanesga, nel clima incandescente legato alle elezioni del 18 aprile. Egli partecipa attivamente alla campagna elettorale, portando su innumerevoli piazze il suo originale punto di vista ma non facendo mancare il suo convinto sostegno alla Democrazia cristiana. Per essa tiene a Cremona il 4 aprile un partecipatissimo incontro.

¹⁰ In APM sono conservati gli appunti degli interventi (1.3.1 - 636).

È proprio la Dc cremasca ad invitarlo un mese dopo lo straordinario successo elettorale, nel contesto del Congresso circondariale che viene organizzato domenica 23 maggio ad Offanengo, popoloso comune alle porte di Crema, dove da cinque anni è parroco proprio quel don Bellino Capetti che aveva accolto il primo intervento di Mazzolari a Crema dieci anni prima. Segretario della Dc cremasca è Virgilio Pagliari, che dal 1951 sarà sindaco di Crema. L'intervento di Mazzolari si svolge nella chiesa parrocchiale di Offanengo al termine della messa celebrata da don Capetti:

Questa giornata che voi, da cristiani militanti, avete voluto aprire col sacrificio Divino, non sia semplicemente manifestazione euforica della vittoria conseguita ma dimostrazione pratica che, attuando il cristianesimo, che è Amore, voi perdonate agli avversari, inquantochè non abbiamo vinto gli uomini come tali ma un'idea errata che quegli uomini ritenevano giusta.

E conclude:

Ho detto poco fa che questa chiesa è disadorna, e mi piace così: perché in questo momento essa è adorna dei vostri cuori infiammati dell'amore a Cristo, che presuppone amore al prossimo: amore col quale conquisteremo coloro che camminano nelle tenebre, amore che è donazione di noi stessi agli altri, perché si possa unirci come ci unisce la messa cui avete assistito, in una comunione di spiriti e di cuori, per l'avvento del Regno di pace e giustizia, aspirazioni supreme dei cattolici, che sole potranno ridar vita alla Patria e gloria all'Altare.¹¹

11 luglio 1948: «Noi vogliamo bene al Papa ma non chiudiamo gli occhi»

Di lì a qualche settimana Mazzolari ritorna a Crema invitato dall'Azione cattolica che domenica 11 luglio intende celebrare in grande stile la «festa del Papa» presso il Centro giovanile S. Luigi. Ad organizzare la manifestazione è la Giac guidata dal neo presidente Pietro Savoia. L'intervento in serata di don Primo, a cui partecipano secondo le cronache ben duemila persone, è preceduto da «riunioni liturgiche» in duomo presiedute dal vescovo Franco. Il settimanale diocesano riporta dettagliatamente il contenuto dell'inter-

¹¹ «Il Cremasco», settimanale della Dc cremasca, 29 maggio 1948. Dopo don Mazzolari, sulla piazza comunale antistante la chiesa, intervengono il segretario circondariale Virgilio Pagliari, il neo senatore cremasco (ma di origini cremonesi) Ennio Zelioli, l'on. Dino Del Bo, l'on. cremasco Lodovico Benvenuti, il prof. Giovanni Lombardi, giovane neo segretario provinciale in particolare sintonia con Mazzolari, ed il segretario regionale De Martin. Sindaco di Offanengo è Franco Patriani, giovane del gruppo diocesano di Ac raccolto da don Capetti alla vigilia della guerra, e dal 1958 a lungo deputato cremasco e principale esponente della Dc sul territorio.

vento di Mazzolari¹² al quale i cremaschi avevano chiesto, come afferma l'oratore all'inizio, «un discorso in gamba». Le sue parole sono come al solito non scontate e non lusingano, fin da subito, l'uditorio: «Voi siete gente ben vestita e disposta ad applaudire ed io mi sento fuori posto». E aggiunge: «Duro fatica ad esprimere un linguaggio che è dentro e che non ha abitudine a venir fuori». Il discorso ha la consueta franchezza ed appare distonico rispetto all'intenzionalità solennemente celebrativa dell'evento:

Il nostro omaggio al Papa non è staccato dalla realtà, poiché egli porta l'immagine di Dio e la ricchezza della Redenzione: visione pacificatrice, simbolo di una presenza che santifica il simbolo. La papalatria non ha nessuna ragione di essere: noi vogliamo bene al Papa ma non chiudiamo gli occhi. Non è cieco l'amore: vede dove è sciupato il segno della presenza e lo trasfigura.

E prosegue:

Cosa domandiamo al Papa? Che egli incarni nella vita la parola. Questa richiesta è sbagliata. Le parole si conservano, si ripetono, si tramandano. Il rapporto alla luce del Vangelo si cambia, è 'Andate – Dite'. Essere ripetitori della verità, ecco la posizione della chiesa insegnante.

Si nota in queste parole un tono piuttosto distaccato nei confronti del papa regnante Pio XII: non ci deve essere papalatria; il segno della presenza di Gesù è sciupato; un papa non deve incarnare il Vangelo ma essenzialmente insegnarlo (forse perchè il primo aspetto non viene realizzato?). Mazzolari poi si rivolge ai «lontani» – un tema a lui caro – ritenendoli un pungolo importante affinché la Chiesa sia sempre più fedele alla propria missione. Dopo avere evidenziato come anche le tante «insufficienze» rappresentate da alcuni papi non hanno inficiato la santità della Chiesa, nella parte finale si riferisce direttamente a Pio XII, definendolo «Uomo trasfigurato per bontà non soltanto terrena e sofferente per non poter lenire troppi dolori». Al termine del discorso si concede ad un sogno:

Forse domani lo vedremo, con gesto mai visto, prendere tutto – anche i tesori d'arte sacra – e in un mondo di egoismi, come i santi, tutto mettere a disposizione degli affamati e degli straziati.

A distanza di parecchi anni il ricordo che ne conserva Pietro Savoia, tra gli organizzatori dell'evento, è che la parole di Mazzolari fossero assolutamente distanti dai toni celebrativi consueti, presentando il Papa come il Servo dei Servi di Dio, servo della speranza e della carità ed inoltre sottolineando la dimensione umana del successore di Cristo.

12 «Il Nuovo Torrazzo», 17 luglio 1948. Gli appunti del discorso sono conservati in APM, 1.3.1 - 836.

Mons. Giuseppe Piazzi e don Primo Mazzolari

Mazzolari è di nuovo invitato a Crema nel 1951 dal nuovo vescovo Giuseppe Piazzi,¹³ un suo conterraneo proveniente proprio dalla diocesi di Cremona anche se di un'altra generazione, più giovane rispetto a don Primo di 17 anni. Sarebbe interessante approfondire i rapporti tra i due, che però non devono essere stati né frequenti né particolarmente sintonici. Non c'è stata però indifferenza e nemmeno scontro. Possiamo citare, a conforto di ciò, alcuni benché scarsi elementi. Innanzitutto il biglietto scritto da Piazzi al confratello da Roma nel luglio del 1942, alla vigilia del suo ingresso come parroco a S. Ilario nella città di Cremona, in cui si afferma: «La ricordo qui a Roma con affetto e con gratitudine tanto più che il suo stupendo *Anch'io voglio bene al Papa* mi ha grandemente aiutato ieri a guardare il Papa e a comprenderlo tanto meglio». Si tratta di parole non di circostanza. La stima verso don Mazzolari viene poi testimoniata dall'invito a Crema a sostenere una delle iniziative più significative del breve episcopato cremasco di Piazzi: quella nota come «Il cuore di Crema».¹⁴ Trasferito successivamente nel 1953 alla sede di Bergamo, Piazzi ha probabilmente seguito la linea di freddezza che negli anni '50 ha mantenuto l'episcopato lombardo, Montini in testa, nei confronti del parroco di Bozzolo. Questo non gli ha impedito, secondo la testimonianza del suo segretario particolare, di fare privatamente visita alla salma di Mazzolari nell'aprile del 1959.¹⁵

25 novembre 1951: l'appello per una «città a servizio dei poveri»

È la fredda e piovosa mattina del 25 novembre 1951 ad accogliere in città Mazzolari, chiamato da mons. Piazzi presso il Teatro nuovo (l'ex Chiesa di S. Domenico) per il lancio in diocesi di un'iniziativa alla quale il giovane e dinamico Vescovo tiene particolarmente, quella denominata «Il cuore di Crema».

13 Sul periodo cremonese di Piazzi si veda F. VERDI, *Giuseppe Piazzi parroco e vescovo (1907-1963). Note biografiche e pastorali*, Cremona 1993. Sull'episcopato cremasco S. RIBOLDI, *Giuseppe Piazzi Vescovo di Crema 1950-1953* in R. DASTI e S. RIBOLDI, *Piazzi Cambiaghi Costa vescovi di Crema (1950-1964)*, Centro editoriale cremasco, Crema 2007, pagg. 7-48.

14 Il «Cuore di Crema», la cui prima pietra viene posata il 19 marzo 1953, nasce dall'intuizione di mons. Piazzi dentro un'attenzione privilegiata alle «nuove povertà» manifestata fin dagli inizi del suo breve episcopato cremasco. Inaugurata da mons. Cambiaghi nel settembre del 1954, la struttura è stata oggetto di un corposo intervento negli anni '80 durante l'episcopato di mons. Libero Tresoldi che ne fece una comunità terapeutica per tossicodipendenti, destinazione che tuttora continua ad avere.

15 La circostanza è riferita da Franco Verdi, attento conoscitore di mons. Piazzi.

Per essa è stato costituito un comitato promotore presieduto dal dott. Paolo Viviani, presidente della giunta diocesana dell'Azione cattolica. L'obiettivo è la sensibilizzazione della città e della diocesi finalizzata alla raccolta di fondi per la realizzazione di una struttura a servizio delle nuove povertà. Si tratta di un'idea scaturita dalla mente del Vescovo fin dal suo ingresso nell'ottobre dell'anno precedente ed esplicitata nella prima lettera pastorale del marzo 1951 *Ut omnes unum sint... in charitate* e nell'*Appello del Vescovo per il Cuore di Crema*.

Il tema affidato a Mazzolari è certamente tra quelli a lui più cari ed è anticipato sul settimanale diocesano del sabato precedente da un suo articolo scritto per l'occasione, intitolato – un po' asetticamente – *Non è una novità* ed incentrato sul tema della carità. Vi si legge:

Non ci siamo accorti che la 'carità del bicchier d'acqua', come la chiama Ozanam, è svalutata nell'opinione degli stessi poveri? 'L'idolatria della giustizia' che giudica la carità un'offesa alla dignità umana e un cerotto su piaghe purulenti, non bada a farci riflettere sul nostro modo di voler bene e fare del bene al prossimo: se esso è intonato o no alle esigenze e alle urgenze di adesso? I bisogni sono cresciuti, come è cresciuto sotto l'impulso del fermento evangelico, il senso umano di uguaglianza. Non è che il povero, come molti insinuano, sia divenuto inaccettabile; non che disprezzi la carità, cioè il sentirsi sul nostro cuore; non sopporta più le 'briciole', né l'ocasionalità né la 'capricciosità' del nostro bene.

E conclude:

Molti stanno perdendo la fiducia nella carità vedendola troppo stretta e sbriaciolata, senza continuità ed intelligenza. La carità che non redime anche sul piano umano è una carità mancata.¹⁶

Il resoconto dell'intervento di Mazzolari è riportato dal settimanale diocesano.¹⁷ Egli all'inizio accenna alla recentissima alluvione del Polesine¹⁸ ad alla gara di solidarietà che si è aperta, coinvolgendo anche la diocesi di Crema. E prosegue:

Non si può concepire una città cristiana dove i poveri non abbiano il loro

16 «Il Nuovo Torrazzo», 24 novembre 1951. Una certa distanza di approccio al tema dei poveri e della carità tra Mazzolari e Piazzi si può cogliere dai termini con cui il Vescovo presenta l'iniziativa del «Cuore di Crema», definendola «crociata di carità» e «crociata per l'eliminazione della miseria».

17 La sintesi dell'intervento di Mazzolari è riportata sul «Nuovo Torrazzo» del 1 dicembre 1951 sotto il titolo *La città a servizio dei poveri*. In APM sono conservati gli appunti autografi, piuttosto dettagliati (1.3.1 – 940).

18 L'alluvione del Polesine, iniziata il 14 novembre 1951 e durata alcune settimane, ha provocato 84 vittime e circa 180 senza tetto.

posto. In una città pagana ciò non era ancora comprensibile perché i pagani avevano una loro tremenda logica: i poveri non avevano diritto alla cittadinanza, non erano cittadini. Ma il cristianesimo ha dato loro due parole: cittadini e fratelli; essi sono cittadini come gli altri, essi sono nostri fratelli [...]. Inoltre c'è un privilegio per il fratello povero: egli sta per primo [...]. La rivoluzione cristiana comincia dal popolo: ciascuno deve sentirsi fratello del povero, fratello di Cristo.

«Ognuno viene avanti con i diritti del suo 'orto', trasformato in caposaldo»

Quando nel 1954 Mazzolari ritorna a Crema ha da poco più di un mese fatto il suo ingresso in diocesi come vescovo il barnabita Placido Maria Cambiaghi.¹⁹ Gli vengono affidate «cinque conferenze agli uomini», di sera presso la chiesa di S. Bernardino in città, sulla libertà del cristiano. La prima è del 10 marzo. Sulla scorta degli appunti conservati presso l'Archivio Mazzolari possiamo sommariamente ricostruire i temi trattati: - La libertà del cristiano («Dove non c'è libertà non c'è religione»); - Il comandamento e l'uomo («Il comandamento o *Legge di Dio* non è una imposizione ma una *costituzione dell'uomo*, data da Dio, in conformità alle necessità dell'uomo perché sia uomo»); - «Il comandamento è la mia strada. Sono *uomo* soltanto su questa strada»; - La rivelazione del Padre mi scopre il fratello («Saremo giudicati sul fratello»); - «Non il primo ma l'ultimo»; - «Una cristianità che si ferma, che lascia organizzare il mondo non sull'ultimo ma sul primo (cioè ritorno al paganesimo) è un giudizio duro da parte di Dio e degli uomini»; - «Per quale ragione siamo perseguitati? Perché siamo discepoli di Cristo o perché siamo sale fatuo [insipido] cioè falsi fratelli, falsi discepoli?».

Qualche giorno dopo appare uno dei rari interventi di Mazzolari sul settimanale diocesano: un editoriale sul numero della vigilia di Pasqua intitolato «Che questa Pasqua 'ci spinga verso l'alto'». ²⁰ È un articolo di grande forza argomentativa, di invidiabile franchezza e di coraggio profetico, che non a caso precede di qualche settimana un nuovo provvedimento del Vaticano. Sullo sfondo delle sue iniziali amare considerazioni c'è il tentativo messo in atto da alcuni esponenti del mondo cattolico conservatore di spostare la poli-

19 Su Cambiaghi si vedano di R. DASTI, *Placido M. Cambiaghi vescovo di Crema (1953-1963)* in R. DASTI e S. RIBOLDI, *Piazzi Cambiaghi Costa* cit., pp. 49-140; e ID., *Il volto cristiano della terra cremasca in Crema tra identità e trasformazione 1952-1963. Le vicende del cremasco*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2006, pp. 153-190.

20 «Il Nuovo Torrazzo», 17 aprile 1954. Nel titolo riecheggia il versetto evangelico «*Duc in altum*» (Lc. 5,4), col quale Gesù invita gli apostoli, scoraggiati dopo una pesca infruttuosa, a prendere il largo ed a gettare di nuovo le reti.

tica della Dc verso destra.²¹ *L'incipit* è netto e nasconde la sua sofferenza: «Neanche in casa nostra è facile dialogare su cose serie». E si toglie qualche sassolino dalle scarpe:

Talvolta sono uomini spirituali e religiosi di professione che si appigliano a tale concretezza di paracarri [...]. Una cristianità conservatrice o peggio, qualunque sia l'apertura sociale con cui cerchi di mascherare la propria indole reazionaria e i propri interessi, non ha domani. Quindi, coloro che, per qualsiasi ragione, tendono a portare le forze cristiane verso quella parte che argina (fino a quando?) e non crea un 'mondo nuovo', non rendono un buon servizio al Paese né alla Chiesa [...]. E questo mentre tutto il mondo è in movimento e alla ricerca, più che di una formula nuova, di quello 'slancio vitale' che renda più umano il vivere insieme delle classi, delle patrie e delle razze [...]. La leva cristiana non dovrebbe lasciar fuori nessun uomo di buona volontà. Non si tratta di slargare il 'Credo' o di accantonare o velare questo o quel principio: ma d'arrivare con cuore largo e intelligente a quanti sono ancora 'diponibili' per il Regno di Dio su questa terra, in conformità della Luce e della Grazia che portano. Questa è la prima disposizione eroica richiestaci dall'ora: il superamento di un particolarismo che non giova né ai cristiani né alla Chiesa e molto meno alla 'salvezza dell'uomo' [...]. Ci dobbiamo dimenticare proprio come cristiani e perché cristiani, di tante cose che non importano, e guardarci dal metterle sul banco come richieste o come rivendicazioni. Come nei giorni di Noè, più che una tenda, c'è da fabbricare l'arca: neanche una cattedrale, molto meno un 'fifaus' [= nel gergo militare del primo conflitto mondiale, ricovero contro le bombe; termine foggiano in italiano, scherzosamente, sul modello del tedesco *Blockhaus*] [...]. Ognuno viene avanti con i diritti del suo 'orto', trasformato in caposaldo, e pretende che venga difeso ad oltranza, non importa se tutto il resto crolla. È un nostro peccato, anche di noi cristiani, che dovremmo essere i più distaccati e generosi.

L'articolo si conclude con un appello, nel clima pasquale, a staccare gli ormeggi per spingersi «verso il largo».

A mostrare una certa schizofrenia nella linea del giornale, uno degli articoli di prima pagina posti accanto all'editoriale di Mazzolari, articolo relativo alle vicende politiche nazionali probabilmente ripreso da un'agenzia, se la prende tra l'altro con i comunisti contrari alla bomba atomica, noncurante del fatto che uno dei passaggi di don Primo è: «I cristiani non possono rimanere dalla 'parte della bomba atomica' assunta a funzione di difesa e che sta per diven-

21 Nella prima metà del 1954 si formò il Movimento di Unione Nazionale sotto l'impulso di mons. Ronca, padre Messineo e padre Martegani al fine di superare la politica centrista di Scelba e De Gasperi. Rimase però un movimento minoritario della destra cattolica, anche per la freddezza del Vaticano (cfr. F. ROBBE, *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano 2012).

tare, tanto per l'Occidente come per l'Oriente, l'indice tremendo della reciproca crescente disumanità».

Tre mesi dopo l'incontro di Crema arriva il divieto perentorio del S. Ufficio a che Mazzolari possa predicare fuori della propria parrocchia. Si tratta di uno dei provvedimenti più pesanti ed il culmine della diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche nei suoi confronti.

1958: predicazioni quaresimali e un comizio elettorale

Quello che giunge a Crema per una «settimana di predicazione» agli uomini della città dal 6 al 10 marzo del 1958 è un Mazzolari ormai stanco e consumato da una lunga e travagliata testimonianza umana e cristiana. Alle spalle ha qualche anno di forzato silenzio nella predicazione in giro per l'Italia (uno degli ultimi incontri era stato probabilmente quello cremasco della primavera 1954). Dopo il 1954, ancora nel '56 e nel '57 egli era stato richiamato prima dal S. Ufficio e poi dall'arcivescovo di Milano Montini, soprattutto in riferimento alla sua collaborazione ad «Adesso», la rivista da lui creata nel 1949. Ma era stato lo stesso Montini a «sdoganare» in qualche modo don Primo invitandolo nel novembre 1957 a partecipare alla predicazione delle missioni popolari indette nell'arcidiocesi milanese. Alla luce di questa rilegittimazione di fatto si capisce l'invito fatto dai cremaschi per la quaresima 1958. Mazzolari è invitato a parlare agli uomini. Dei temi affrontati ci rimane solo un suo scarno appunto dove si parla di «cristiani rassegnati, malcontenti».²²

L'ultima volta di Mazzolari a Crema coincide con il suo primo comizio elettorale in diocesi, in occasione delle elezioni politiche del 25 maggio 1958. Il teatro del comizio è la piazza Garibaldi, che già in passato aveva accolto folle oceaniche in occasione delle incandescenti campagne elettorali. Anche in quella campagna elettorale egli, nonostante l'età avanzata e la salute piuttosto compromessa, non si risparmiò.

Complessivamente Mazzolari è invitato a Crema per degli incontri pubblici in un arco di tempo di vent'anni (1938-1958) in otto diverse occasioni per una quindicina di interventi. Come si è visto, a Crema egli tocca diversi dei temi a lui più cari.

Mazzolari, don Francesco Piantelli e Tiberio Volontè

L'altro elemento utile a chiarire il rapporto tra Mazzolari e Crema è mettere in luce i suoi rapporti con cremaschi. La documentazione conservata presso l'Archivio Mazzolari non evidenzia un'intensità di rapporti ma emergono

22 Il programma della «predicazione straordinaria» è riportato sul «Bollettino diocesano cremasco», 1958, p. 30. Scarni appunti autografi si trovano presso APM.

comunque aspetti significativi.

L'unico cremasco che pare avere un certo rapporto confidenziale con don Primo è don Francesco Piantelli. Molti sono i punti di contatto tra il prete cremasco e quello cremonese, che possono spiegare, oltre all'amicizia, una significativa consonanza: sono quasi coetanei - Piantelli è di un anno più giovane - ; entrambi hanno partecipato alla prima guerra mondiale e sono tornati da essa carichi di dubbi e di perplessità - Piantelli ha subito un processo per vilipendio per la pubblicazione del suo diario di guerra e di prigionia dal titolo *Un sepolcro ed un'anima*²³ - ; entrambi hanno assunto un atteggiamento fieramente antifascista nei turbolenti anni dell'immediato dopoguerra - Piantelli nel 1923 è costretto a lasciare la diocesi - ; entrambi sono parroci - Piantelli dal 1941 - ed hanno un bagaglio culturale ed una curiosità intellettuale non comuni - Piantelli sarà il pioniere degli studi antropologici sul territorio, pubblicando nel 1951 *Folclore cremasco*, una pietra miliare in questo campo -.

L'archivio di Bozzolo conserva due lettere²⁴ in cui il prete cremasco si rivolge col tu confidenziale al confratello: nella prima del 15 agosto 1943 don Piantelli porge le «cristiane condoglianze» dopo avere appreso la notizia della morte del padre di don Primo. Siamo nel pieno della guerra ed è da pochi giorni caduto il regime fascista; a questi eventi forse si riferisce l'incipit: «dopo il bailamme di questi giorni...». L'8 settembre è alle porte ma nulla fa presagire la tragedia che incombe sull'Italia. La chiusa della breve lettera - «Tanti, tantissimi auguri di ogni bene a te, nella speranza di rivederti da queste mie parti» - rivela amicizia ed una certa frequentazione tra i due, non meglio precisabile. Più interessante il contenuto della seconda missiva, che rivela grande sintonia tra i due. La lettera è del 9 gennaio 1949:

Leggo su L'Italia l'annuncio di d. Bedeschi per la tua rivista 'Adesso'. Ti prego di elencarmi subito tra gli associati e t'invierò senz'altro l'importo. Sono *toto corde* con te per la felice iniziativa perché ho la certezza che non sarà una pubblicazione di solito tipo dulcamara, ma parlerà chiaro e tondo, suonerà a campane doppie, senza paura di non... far carriera. Se susciterà *scandalo* nel cimicciaio di tante anime pusille, vuol dire che la rivista avrà imboccata la via buona.

La lettera prosegue con le condoglianze per la morte della madre di don Primo.

23 Scuola Tipografica Editrice, Alba; la prima edizione è del 1923, la seconda del 1925. Ripercorre la vicenda ed i contenuti del libro VITTORIO DORNETTI, *Un libro nato sotto una cattiva stella. Un sepolcro ed un'anima di F. Piantelli e i fascisti di Crema in Nel turbine del dopoguerra. Crema e il cremasco 1919-1925*, a cura di R. DASTI, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2012, pp. 423-447.

24 APM, 1.7.1 - 7207 e 7208.

Sporadico ma significativo il contatto tra don Primo ed un esponente di primo piano del laicato cattolico cremasco, l'avv. Tiberio Volontè, leader con don Piantelli nel primo dopoguerra della Gioventù cattolica cremasca, migliolino convinto e fieramente antifascista.²⁵ Egli scrive a Mazzolari il 15 ottobre del 1945 - la guerra è terminata da pochi mesi -, dopo aver letto un articolo di don Primo pubblicato su «L'Italia» del giorno precedente dal titolo *Redenzione e politica* nel quale denunciava gli eccessi di chi invocava l'epurazione degli elementi compromessi col regime, parlando di «falsi e pericolosi atteggiamenti» e sottolineando come atteggiamenti vendicativi eccessivi si combinarsero con sospette conversioni «sottobanco». Per Mazzolari la questione è quella della «redenzione», ossia l'atteggiamento di chi confida che un uomo possa «convertirsi». Infatti non si tratta di «essere duri e sterminare senza pietà» bensì «convertire gli animi alla libertà e alla democrazia». Volontè scrive immediatamente a don Primo dichiarandosi in perfetta sintonia con le sue argomentazioni: i fascisti «sono dei traviati o anche cattivi [...] ma sempre uomini»; afferma di aver subito dal fascismo «tutto il male anche con un po' di prigionia, ma l'animo cristiano si ribella ai sensi di odio e di vendetta».²⁶

«Per me don Mazzolari ha già detto tutto»

Sarebbe interessante documentare il numero di cremaschi abbonati alla rivista «Adesso» ma non siamo in grado di farlo. Certamente, oltre a don Piantelli, altri preti della diocesi sottoscrivono l'abbonamento, fin dalla nascita nel 1949. Tra questi don Rodolfo Lameri, giovane parroco di Rubbiano, che manda un biglietto a don Primo con un perentorio: «Finalmente! È da tanto che aspettavo...».²⁷ Sempre in riferimento ad «Adesso», c'è una bella lettera di don Giovanni Folcini²⁸ del 28 marzo 1951, in relazione alla momentanea

25 Su Tiberio Volontè si può vedere il breve profilo in *Non ci siamo tirati indietro* cit., pp. 38-41.

26 L'articolo è ora riprodotto in P. MAZZOLARI, *Scritti politici*, edizione critica a cura di M. TRUFFELLI, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, pagg. 205-6. La lettera di Volontè si trova in APM, 1.7.1 - 9726. Le uniche altre testimonianze relative a cremaschi conservate in APM sono un biglietto di don Luigi Caprioli, parroco di Castelnuovo, per gli auguri del Natale 1957 ed un'accurata lettera di Rina Sangiovanni Bonini di Offanengo del giugno 1953 (1.7.1 - 8472) scritta «sotto l'impressione della lettura» di *La pieve sull'argine*. La donna cremasca, madre di quattro figli, afferma di sentire i libri di Mazzolari «molto vicini al mio spirito» - «mi piace una fede così!» - e del libro dice: «Quanto è umano! Quanto è vero!». E aggiunge, scusandosi per la franchezza: «Mi auguro che il libro sia letto in particolare dai vostri confratelli, hanno molto da imparare, forse più loro di noi».

27 APM 1.7.1 - 4768.

28 Don Giovanni Folcini (1922-2013), prete cremasco ordinato nel 1944, ha manifestato in età giovanile una discreta sensibilità sociale soprattutto in qualità di cappellano ONARMO (dal 1950 al 1954). È stato per oltre 25 anni parroco di Trescore Cremasco (1972-1998).

sospensione della sua pubblicazione, uno dei maggiori momenti di crisi nella vita, pur breve, della rivista. Egli fa cenno alla 'bufera' che si è abbattuta sulla rivista e tenta di spiegare quanto sta provando consapevole però che «le parole non direbbero niente se non anche sciuperebbero la bellezza [sic] del dolore che porto in cuore». A Mazzolari dice: «Le assicuro che partecipo alla di lei situazione ne ammiro il coraggio pur nell'obbedienza e le confesso che se tanto bene mi hanno sempre fatto i di lei scritti, libri e articoli, le lettere all'Arcivescovo pubblicate su 'Adesso' mi hanno insegnato molto di più». E prosegue: «Se per l'avvenire non le sarà più consentito di scrivere, per me don Mazzolari ha già detto tutto in quelle lettere, che conserverò più che per ricordo di un'ora tragica, per leggermele e rileggermele spesso, sicuro di attingervi idee e forza d'animo per affrontare le difficoltà che nella vita, specialmente sacerdotale, s'incontrano. Tanto più che sono giovane e, permetta, un po' rivoluzionario alla 'Don Mazzolari', se la frase può esprimere il pensiero».²⁹

Un rapporto non intenso ma comunque significativo

Altri elementi potrebbero concorrere a descrivere il rapporto tra Mazzolari e Crema. Uno di questi è la presenza di suoi articoli sulla stampa cremasca. Non sono molti e probabilmente uno solo scritto appositamente, quello del novembre 1951. Gli altri li troviamo naturalmente sul settimanale diocesano (ne abbiamo parlato) e su «Il Cremasco», il settimanale della Dc locale, edito tra il 1946 ed il 1949,³⁰ che in genere riprende testi pubblicati sull'omologo cremonese «La Riscossa».

Capitolo a sé è rappresentato dai rapporti tra Mazzolari e mons. Carlo Manziana, dal 1964 al 1982 Vescovo di Crema. Si tratta di rapporti piuttosto intensi e significativi ma che si collocano tutti nel periodo bresciano, prima dell'arrivo a Crema come Vescovo. Mazzolari ha infatti frequentato assiduamente, tra gli anni '20 e '30, l'Oratorio della Pace di Brescia, stabilendo rapporti di amicizia e di consonanza, tra gli altri, anche con padre Manziana.³¹

29 APM, 1.7.1 – 3712.

30 Su «Il Cremasco» si veda GIUSEPPE TORRESANI, *Crema raccontata da Il Cremasco*, in S. ALLASIA et al., *La ricostruzione a Crema. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi 2004, pp. 312-330.

31 È lo stesso Manziana a ricostruire i rapporti di don Mazzolari con l'Oratorio della Pace di Brescia ed in particolare con padre Bevilacqua in due testi: nell'omelia tenuta a Bozzolo il 12 aprile 1976, nel XVII anniversario della morte di don Primo e successivamente pubblicata su «Notiziario mazzolariano», anno VI, n. 2, luglio-dicembre 1976 col titolo *Don P. Mazzolari – Padre G. Bevilacqua: un parroco di campagna ed un "cardinale parroco" due vite e due esperienze per l'unica*

Qualche altro elemento può essere preso in considerazione per fare luce sul nostro tema, come la memoria che di Mazzolari si è conservata nel nostro territorio. Il prete cremonese è stato ricordato *post mortem* più volte a Crema. L'evento più significativo è stato nel contesto del convegno su «Personalismo e totalitarismo nella crisi degli anni Trenta» nel maggio 1987 e la recente testimonianza del conterraneo don Luisito Bianchi presso il Centro di spiritualità diocesano nell'aprile 2010 (la videoregistrazione del suo intervento è ora conservata presso APM ed anche presso il Centro Galmozzi). Inoltre, diversi comuni cremaschi hanno intitolato a don Mazzolari una via. Se prendiamo in considerazione quelli compresi nella diocesi di Crema, sono nel complesso 7 (su 32): oltre a Crema, Camisano, Capralba, Chieve, Montodine, Trescore e Vaiano Cremasco. Si tratta di poco meno di un quarto ma tenuto conto che molti comuni del Cremasco sono di piccole dimensioni, appare un dato non trascurabile.

È possibile ora tirare qualche conclusione sul tema. Abbiamo visto che Mazzolari è stato invitato a Crema con una certa continuità, nell'arco di vent'anni, e sotto i tre vescovi che si sono alternati nel periodo: Francesco Franco, Giuseppe Piazzi e Placido Maria Cambiaghi anche se nessuno dei tre, probabilmente, possiamo considerare in particolare sintonia con le corde di don Mazzolari. Discorso a parte è il rapporto tra Mazzolari e Manziana.

Nonostante la contiguità della diocesi cremasca con quella cremonese, per quanto si è riusciti a cogliere non c'è stato un rapporto particolare tra Mazzolari e Crema, certamente non paragonabile a quello della pure contigua diocesi bresciana con la quale invece don Primo ebbe consuetudine e profondità di relazioni ben più significativa.³²

Possiamo affermare dunque che la presenza di Mazzolari a Crema è stata abbastanza continuativa ma non particolarmente intensa. L'unico rapporto di amicizia documentabile è quello con don Francesco Piantelli. La ricostruzione che abbiamo compiuto dei rapporti tra Mazzolari e Crema probabilmente non aggiunge molto a quanto già sappiamo della figura di Mazzolari; contribuisce però a gettare una qualche luce in più sul mondo ecclesiale cremasco, considerata la precisa connotazione della personalità del parroco di Bozzolo.

chiesa; in questo testo Manziana mette in luce con franchezza anche gli elementi di distanza tra sé e don Primo; l'articolo *Don Mazzolari e l'Oratorio della Pace* su «Città & dintorni», n. 23, Brescia settembre – ottobre 1990, pp. 56-58.

32 P. CORSINI, *Mazzolari, Chiesa, cattolici bresciani: tra visione evangelica e impegno civile*, in «Impegno», XXI – n. 2 novembre 2010, pp. 99-125.